

# Per il made in Italy la rivalutazione cinese è una vera svolta

## Vantaggi per hi-tech e macchinari

**Urso. Il viceministro: le nostre esportazioni ora possono crescere fino al 20%**

**Distribuzione. Gli investimenti nel retail spinti dagli acquisti dei consumatori locali**

**Rita Fatiguso**

Ad Arzano, Napoli, hanno stappato lo spumante. «Una manna dal cielo, questo yuan flessibile - esulta Stefano Micillo, esportatore di accessori per pellicceria con base a Suzhou - per noi le cose erano ferme da troppo tempo, questa sì che è una svolta».

Eppure, la sequenza dell'export verso la Cina è una linea che si è impennata di continuo, da quota 1,8 miliardi di euro del 1999 ai 6,3 del 2009; in un decennio il paese si è piazzato al terzo posto tra i nostri partner, arrivando ad assorbire il 2,2% dell'export dei distretti.

«Nei primi quattro mesi del 2010 - ricorda Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo economico con delega al commercio estero - il nostro export è cresciuto del 15%. Certo si devono superare gli ostacoli monetari frapposti da un cambio nettamente sfavorevole e certamente non rispondente alla realtà tra euro e yuan».

«Proprio la debolezza dell'euro - aggiunge Adolfo Urso - unita al rafforzamento dello yuan potrebbe trasformarsi in una miscela esplosiva per le nostre esportazioni che potrebbero crescere nell'anno a livello globale anche del 10% fino alla soglia del 20% proprio in Cina».

L'ottimismo di chi in Cina esporta o in Cina vende made in Italy, tuttavia, è palpabile. Ottimismo non privo di fondamenti, stando al punto di vista di Claudio d'Agostino, partner dello studio Dla Piper a Shanghai: «È scoccata l'ora del retail, gli imprenditori che qui pianificano di vendere con propri

negozi saranno sicuramente avvantaggiati».

Tanto per fare un nome, Roberto Carillo, del gruppo Carillo primo operatore import-export in Europa di tessuti per la casa, morde il freno: sta stringendo i

tempi sulla creazione di una propria rete di vendita in Cina.

Si capisce, l'aria sta cambiando. «Occhio, però, sarà un po' più dura per chi adesso sta investendo in Cina, o intende farlo» avverte D'Agostino. Frase che a Carmine Biello, amministratore delegato di Merloni progetti non toglie la voglia di continuare sulla strada intrapresa: «Certo - dice - è vero che lo yuan sarà più pesante, però noi proseguiamo con i nostri tre impianti per lo smaltimento di batterie esauste, il primo già realizzato nel

### CHI CI GUADAGNA

Favoriti i prodotti di fascia medio bassa  
Per l'alta gamma invece conteranno gli anni di presenza sul mercato

centro del paese, nell'area di Wuhan. Anche in Cina hanno capito che devono investire sull'ambiente e noi, in questo campo, siamo in *pole position*».

«Lo spumante, lo rimetterei in frigo - avverte Romeo Orlandi, vice presidente dell'Osservatorio Asia - non sappiamo ancora come sarà il paniere, se lo yuan si collegherà al dollaro o all'euro. Vedo avvantaggiato il made in Italy medio-basso che ancora presenta dei vantaggi; ma per la fascia alta di mercato sarà interessante capire se la

griffe italiana ha investito oppure no in passato. Insomma, chi è già in Cina adesso potrà raccogliere i frutti. L'investimento varrà di più, i prodotti potranno essere venduti a miglior prezzo. I consumatori cinesi saranno avvantaggiati, potranno comprare più made in Italy».

La rivalutazione dello yuan renderà le nostre tradizionali lavorazioni (tessile, calzature, mobili) più competitive, la Cina potrà comprare più macchinari e tecnologie italiane. In sintesi: meno import cinese, più export italiano.

Anche Romeo Orlandi vede in prima linea i produttori di macchinari. E le macchine tessili italiane sono all'Itma di Shanghai, proprio in questi giorni. «Sono d'accordo con Urso e Orlandi - dice Ambrogio Caccia Dominioni, in fiera con i telai della Reggiani - Devo però dire che con questa astuta manovra il mercato cinese diventa più forte e, soprattutto, la Cina lo dice chiaro e tondo: basta con le speculazioni. Quanto a chi sarà più o meno favorito nelle commesse, la lotta tra cinesi e stranieri sarà dura come sempre, l'abbiamo sperimentato con la nostra Tesmec e le commesse statali con lo State Grid per i lavori sui cavi ad alta tensione».

rita.fatiguso@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PESO DEL GIGANTE ASIATICO**

**12%**

Oggi la Repubblica popolare vanta il 12% del Pil mondiale. Ma le vendite in Cina sono solo il 2% del totale dell'export italiano

**NUOVI RICCHI MILIONARI**

**800 mila**

Questi i cinesi già milionari. E tra breve le famiglie abbienti saranno superiori alla somma di quelle di Usa ed Europa

**FABBRICA DI MEGALOPOLI**

**15 città**

Tra pochi anni oltre la Grande Muraglia ci saranno 15 città con oltre 20 milioni di abitanti posizionate anche all'interno

**GRANDI INFRASTRUTTURE**

**500 km**

È la rete della metropolitana che costruirà Chongqing, megalopoli cinese snodo dello sviluppo verso l'ovest della Cina

**RITARDI ITALIANI**

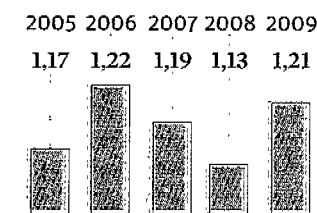
**2 mila**

Sono solo 2 mila le imprese italiane presenti in Cina. Una presenza ancora troppo poco radicata rispetto ai concorrenti

**Il balzo nel 2009**

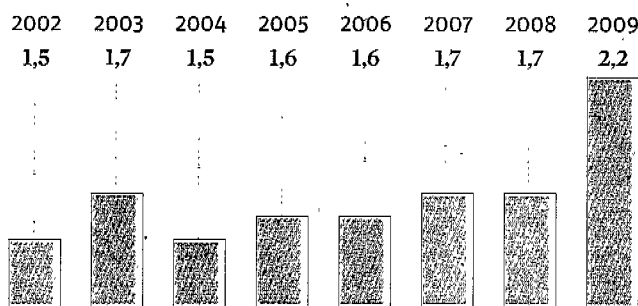
**SI PUÒ FARE DI PIÙ**

Evoluzione della quota di mercato italiana in Cina. Elaborazione sull'import cinese in \$ correnti



**IL PESO SUI DISTRETTI**

Export verso la Cina in % export totali dei distretti



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat